

Brugora Oggi

Quattro chiacchiere sotto il chiostro

Periodico d'informazione della Fondazione Giuseppina Scola
Autorizzazione del Tribunale di Monza n. 1457 in data 27.04.2011, numero 10-11, marzo 2015

- **DIREZIONE SANITARIA**
Raccontiamoci
- **L'INTERVISTA**
Un pezzo di Brugora
- **EVENTI IN FONDAZIONE**
La tradizione continua





- **Editoriale** 3
Consiglio di Amministrazione
- **Direzione Sanitaria** 4
Raccontiamoci
- **Direzione Amministrativa** 8
Qualità e Customer Satisfaction
- **Servizio Animazione** 9
Storie di vita
- **Rubrica della Salute** 13
I rimedi di una volta
- **Intervista** 14
Un pezzo di Brugora
- **Eventi in Fondazione** 16
La tradizione continua
- **Lettere** 18
La Redazione risponde
- **Tempo Libero** 19
Agenda

Periodico d'informazione della Fondazione G. Scola

Autorizzazione del Tribunale di Monza n. 1457 in data 27.04.2011, numero 8

Tiratura 2000 copie

Direttore Responsabile
Raffaella Pozzoli

Comitato di Redazione
N. Casati, R. Pozzoli, C. Rinallo,
D. Redaelli, A. Riva

Servizio fotografico
Ponessa Sebastiano

Impaginazione e Stampa
Edizioni GR s.r.l. - Besana in Brianza

Direzione e Redazione
Urp Giuseppina Scola
20842 Besana in Brianza (MB)
Via Cavour 27, frazione Brugora



Residenza Sanitaria Assistenziale
Nucleo Alzheimer
Centro Diurno Integrato
Mini Alloggi Protetti

Direzione Generale

I nostri numeri telefonici ed orari

Centralino Telefono 0362.917111

Direzione
Amministrativa
e mail

Su appuntamento
Telefono 0362.917153

amministrazione.scola@fondazionegscolaonlus.it

Ufficio Relazioni
con il Pubblico

Telefono 0362.917148
lunedì-martedì-giovedì-venerdì-sabato
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

mercoledì
dalle ore 15.00 alle ore 17.00

e mail

urp.scola@fondazionegscolaonlus.it

Il nostro sito è

www.fondazionegscolaonlus.it

Direzione Sanitaria

I nostri medici ricevono nei seguenti giorni ed orari:

Direzione Sanitaria su appuntamento:
centralino 0362.917150

Dott.ssa A. Mariani tutti i martedì del mese
dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Dott.ssa E. Baio tutti i Lunedì del mese
dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Dott.ssa S. Aliprandi tutti i Venerdì del mese
dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Consiglio di Amministrazione

***Il grazie della Fondazione alla Presidente Onoraria
Il CDI intitolato a Maria Rosa Vergani***

Il 19 luglio 2014 la signora Maria Rosa Vergani, già Presidente della Ipab G. Scola fino al 2003 e poi Presidente Onorario della Fondazione G. Scola, ci ha lasciato dopo una lunga vita dedicata al servizio degli altri.

Avevo conosciuto la Maestra Vergani alle scuole elementari che ho frequentato a Montesiro, non perché è stata la mia maestra, ma in quanto, quando la mia maestra che era anziana e non era presente per qualche giorno, la mia classe veniva suddivisa fra le altre 4 classi e capitava spesso di trovarmi con la Maestra Vergani e già da allora avevo apprezzato il tono cortese e gentile, anche se molto sicuro, dell'arte di insegnare.

Mi sono poi un po' perso nei meandri della vita e nel 1998, quando sono stato nominato per la prima volta all'interno del Consiglio Direttivo dell'allora Ipab, mi sono ritrovato con la signora Vergani Presidente che mi ha accolto in modo molto cordiale in questa nuova mia esperienza e mi ha fatto conoscere, con il suo solito garbo e gentilezza, un mondo che non conoscevo o che forse mi ero dimenticato esistesse dal momento che l'unica "nonna" che avevo conosciuto ci aveva lasciato fin dai primi anni '60 e quindi mi ero dimenticato cosa voleva dire il rapporto con una persona più avanti negli anni di Te.

La frequentazione delle riunioni che mensilmente venivano svolte per la normale amministrazione della Casa di Riposo, ma soprattutto le volte che in settimana passavo per conoscere meglio la realtà della struttura, mi hanno fatto vedere un altro aspetto della personalità della "Presidente" che era la capacità di affrontare le problematiche che la Casa di Riposo quotidianamente presentava, ma soprattutto il modo con cui Lei sapeva in modo garbato e gentile, ma sicuramente fermo, prendere le decisioni importanti o risolvere le questioni complicate.

Basta osservare la struttura della Fon-



dazione e ricordare come la costruzione del Centro diurno sia stato voluto fermamente da Lei e anche i mini alloggi siano stati iniziati in modo embrionale, anche se poi si sono conclusi in un periodo successivo al suo mandato.

Anche negli scorsi anni ho avuto modo comunque di andarLa a trovare, in un momento di particolare tensione per la Fondazione, per avere da parte Sua un parere in merito, ma soprattutto per ricordare con Lei alcune Sue precedenti

esperienze di particolare tensione e di come erano state superate in modo positivo.

È proprio per queste motivazioni che il Consiglio della Fondazione nella seduta del 20/11/2014 ha deciso di intitolare il Centro Diurno alla signora Maria Rosa Vergani e nella prossima primavera verrà programmata una manifestazione specifica.

Il Presidente
Avv. Aldo Perego

Raccontiamoci

Una grande amicizia. Una storia lunga sessant'anni

C'era una volta... così cominciano tutte le favole e questa è la storia di una grande amicizia, che dura da oltre sessant'anni, tra una bambina, ora adulta, ed un'antica casa di riposo, ora Fondazione.

Per raccontare questa lunga storia ci vorrebbero pagine e pagine.

Cercherò di mettere in evidenza i ricordi più salienti e gli avvenimenti più importanti.

La prima volta che entrai in questa Casa di riposo a Brugora avevo forse quattro anni ed ero reduce dalla varicella.

Mia madre mi portò per delle iniezioni ricostituenti (come era in uso allora).

Ricordo un piccolo ambulatorio tutto bianco: un armadietto bianco a vetri e un piccolo lettino candido; una suora dal sorriso gentile, anch'ella tutta bianca, mi accolse.

Ero una bambina chiacchierina – a detta di tutti – e cominciai la mia conversazione dicendo che avevo avuto la “PURICELLI”.

Alla fine la suora mi diede una caramella, dicendo che ero stata brava. I miei appuntamenti con l'ambulatorio durarono alcuni giorni e nella memoria fissai questo colore bianco.

Quando cominciai a frequentare la scuola elementare, che si trovava in fondo al paese, vicino alla valle, ogni mattina passavo davanti alla casa di riposo: io la guardavo, lei mi guardava e la nostra amicizia andava consolidandosi.

La seconda volta che ricordo fu la casa di riposo a venire da me.

Avevo setto\otto anni, abitavo in alto al paese in una casetta prefabbricata costruita in tempo di guerra, chiamata la “FORTUNELLA” (mai nome fu più appropriato); gli abitanti di Brugora la chiamavano in dialetto “la vileta”.

C'era n grande giardino, pieno di piante e di fiori ed una rotonda panoramica su un cocuzzolo.

La vista spaziava dal monte Rosa al Resegone.

Allora non c'erano abitazioni intorno.



Il giardino era sempre aperto: venivano grandi e piccoli ed anche animali (una volta arrivò una mucca che era fuggita dalla stalla per farsi una passeggiata).

In casa di riposo, all'epoca, c'erano camerette singole, adibite al CONVALESCENZIARIO.

Signore benestanti uscivano da Milano in estate per respirare aria buona.

Venivano spesso a passeggiare nel nostro giardino.

Ricordo in particolare la signora Minozzi: era alta, magra, distinta e molto gentile. Preparavo per lei e per le altre manicaretti a base di fiori, posati su piatti di foglie e, come al solito, chiacchieravo a lungo.

La signora Minozzi aveva un figlio che diventò medico e fu molto importante per gli studi ed i restauri della parte antica della casa di riposo.

Un'altra tappa della storia risale ai miei dieci, undici anni.

Mia nonna materna venne ricoverata perché soffriva di "arteriosclerosi", così mi dissero, ma io sapevo solo che mia madre in quel periodo era molto triste, perché non poteva tenere con sé la mamma. Infatti la nonna scappava sempre per tornare al suo paese natio.

Feci così la conoscenza del "camerone", di cui avevo sentito parlare.

Era estate, ricordo una grande stanza piena di luce, con tanti letti in metallo; una suora, vestita di bianco, veleggiava nella lunga corsia, come se non toccasse terra.

Tante signore anziane stavano rannicchiate nei loro letti o accovacciate su sedie di lacca bianca un po' scrostate.

Nell'entrare venni assalita da un odore acre di tristezze e di umori vari e mi colpì questo contrasto con la tanta luce.

Mia nonna non mi riconobbe: sorrideva con la sua bocca sdentata ed era diventata piccola, non più la bella Elena del quadro appeso in casa.

Tentavo di fare conversazione con le ospiti, ma non ci capivamo, perché non parlavo il dialetto: a quel tempo tutti parlavano in dialetto, anche a casa mia.

Ma mia madre voleva che noi bambine parlassimo solo italiano ("sarà utile per la vostra istruzione" diceva).

Tanta era la mia voglia di comunicare con le "mie vecchiette" che imparai il dialetto, dapprima stentatamente, poi



con grande padronanza.

Imparare il dialetto fu per me come aprire gli occhi su di un mondo sconosciuto.

Ero felice perché trovavo che le parole dialettali spiegavano meglio il significato profondo delle cose.

Nelle mie ripetute visite in casa di riposo conobbi tante storie di fatica, di sofferenza, di rassegnazione e mi accorsi della diversità di vita tra convalescenziario e camerone e cominciai così a capire la differenza tra le persone benestanti e quelle povere (anche se io avevo un unico atteggiamento verso entrambe).

La casa di riposo ha sempre esercitato su di me un fascino particolare: fre-

quentavo a quel tempo la scuola media ed ero molto curiosa.

Mi ritenevo fortunata perché respiravo la storia fra queste antiche mura.

Leggevo avidamente ogni pagina dei libri di "Cappellini" su Brugora e sull'antico convento.

Ancor di più la mia "grande amica" mi regalava racconti e leggende di monache e di "indicibili" segreti.

Gli anziani del paese parlavano di un antico passaggio sotterraneo che univa il convento delle Benedettine con il monastero di Rancate (monaci).

Sempre più mi affezionavo a questa antica casa, che nel frattempo subiva varie trasformazioni: nascevano nuove ali per ulteriori posti di ricovero.

Sembrava si sentissero degli strani scricchiolii, come se la vecchia casa si stesse sgranchendo le membra.

Io crescevo in altezza ed età ed essa si modificava ringiovanendo.

Avevo ormai quattordici\quindici anni quando conobbi la signora FARINA. Aveva una cameretta singola nell'ala nuova della casa di riposo (nel frattempo il convalescenziario non esisteva più), era una signora massiccia e flaccida, stava sempre seduta sulla sua poltrona, avendo difficoltà a camminare.

Era vicina agli ottanta anni, aveva avuto una vita di grandi sofferenze.

Secondo il suo racconto era di famiglia benestante, ma i suoi fratelli, approfittando di un suo leggero esaurimento in età giovanile, la fecero internare in manicomio, dove visse per lunghi anni.

Non si rassegnò mai alla sua condizione, persuasa che i fratelli avessero così agito per non riconoscere la sua parte di eredità.

Durante questi anni di internamento scrisse a ministri, capi di governo, prefetti, raccontando la sua storia e chiedendo che fosse riabilitata e soprattutto liberata.

Mi raccontò che scrisse anche a Mussolini, che intervenne facendola uscire dal manicomio.

Non poté comunque tornare mai a casa sua, per l'ostilità dei fratelli e passò di casa in casa sino ad approdare a Brugora. Andavo spesso a trovarla ed ascoltavo con interesse la sua storia. Ricordo che le portavo uva e fichi di cui era estremamente ghiotta (a Brugora c'era allora molti alberi da frutta).

La rivedo gustare avidamente i dolci fichi neri.

Sul tavolino nella sua camera c'era una quantità di fogli sparsi, riempiti dalla sua minutissima e regolare calligrafia: continuava ad inondare le personalità più diverse con i suoi scritti ed io fungevo da postino, infatti sperava sempre di riavere la sua parte di eredità, ma purtroppo non ci riuscì mai.

Mi promise che mi avrebbe lasciato tutti i documenti della sua storia, ma non venni a conoscenza della sua morte perché ero in vacanza e non seppi che fine avessero fatto le sue lettere: se buttate via o riconsegnate ai parenti.

Così la straordinaria vita di sofferenza, di coraggio e di perseveranza potrebbe essere finita in un cestino, come carta straccia.





La casa di riposo è sempre stata in simbiosi con Brugora.

Esistevano in paese due negozietti: una panetteria ed un'osteria con annessa drogheria. Le ospiti che potevano liberamente uscire avevano instaurato un ottimo rapporto con gli abitanti: sembrava un'unica, grande famiglia.

Si ritrovavano spesso all'interno dei negozi e, specialmente d'estate, si sedevano davanti all'osteria, al riparo di un ombrellone e gustavano il loro caffè.

Ricordo l'aia della famiglia Beretta che, nella bella stagione, si animava di conversazioni e lavori manuali.

La chiesa poi era punto di riferimento, soprattutto in occasione della festa patronale. La vita trascorreva tranquilla nel piccolo paese di campagna e la grande, antica casa si pavoneggiava nel suo nuovo vestito dai colori caldi, ben inserita fra le chiacchiere ed i pettegolezzi locali. Nella mia giovane vita si stava abbattendo una tempesta impietosa.

Avevo 17 anni quando, per motivi familiari indipendenti dalla mia volontà e senza possibilità di decidere altrimenti – data la mia età –, doveti lasciare la mia casa ed il mio giardino per trasferirmi in un paese vicino.

Fu un grande dolore per me lasciare Brugora, abbandonare amici e cono-

scenti e specialmente allontanarmi dalla casa di riposo.

La sofferenza era tale che per molti anni non sono più riuscita a tornarvi.

Le vicende della vita (gioventù, scuola, montagna, nuove amicizie, lavoro, ecc.) mi portarono in altri luoghi e verso altre esperienze.

Ma gli anni passati lontano da Brugora non hanno strappato dalla mia anima i ricordi. Il richiamo della mia antica amica si faceva forte ed infine riuscii a ritrovare il piccolo paese, la casa di riposo e le amicizie.

Sembrava che la vecchia casa mi avesse aspettato: era rimasta come allora, non c'erano grandi cambiamenti. Ricominciai le mie visite a conoscenti, che nel frattempo erano diventate ospiti.

Verso i 30 anni decisi di sospendere il mio lavoro d'ufficio per intraprendere il corso triennale di infermiera professionale.

Ero spinta dal desiderio di dedicarmi ad un'attività che mi consentisse di essere a contatto con la sofferenza, reduce da esperienze di volontariato in vari campi. Dopo il diploma mi ritrovai a lavorare sul territorio, dapprima nell'ufficio d'igiene, poi nell'assistenza domiciliare. Ero entusiasta della mia nuova professione.

In quel periodo le suore lasciarono la gestione della casa di riposo di Brugora per

trasferirsi nella loro sede a Vercelli.

Il comune di Besana modificò l'organizzazione della struttura, nominando una direttrice, di cui conoscevo il passato professionale. Mi fu chiesto di dare un aiuto per l'assistenza sanitaria, poiché allora non c'era altro personale.

Non era un mio obiettivo lavorare in una casa di riposo, ma accettai volentieri perché si trattava di Brugora.

Dovevo affrontare un'impresa da pioniere, ma ero abituata alle novità, anche se scomode.

La mia vecchia amica mi chiamava.

Fu una delle esperienze più esaltanti, ancorché faticosa, della mia vita.

Ma la storia continua...

La Consigliera
Maria Rosa Motta

**In data 23 e 30 gennaio u.s
la Fondazione Scola
a seguito dell'audit
di sorveglianza da parte
dell'Ente Certificatore Certiquality,
è risultata conforme
alla norma ISO 9001:2008.
Si ringrazia tutto il personale,
in particolare a chi durante l'audit
ha dedicato disponibilità
e competenza**

Qualità e Customer Satisfaction

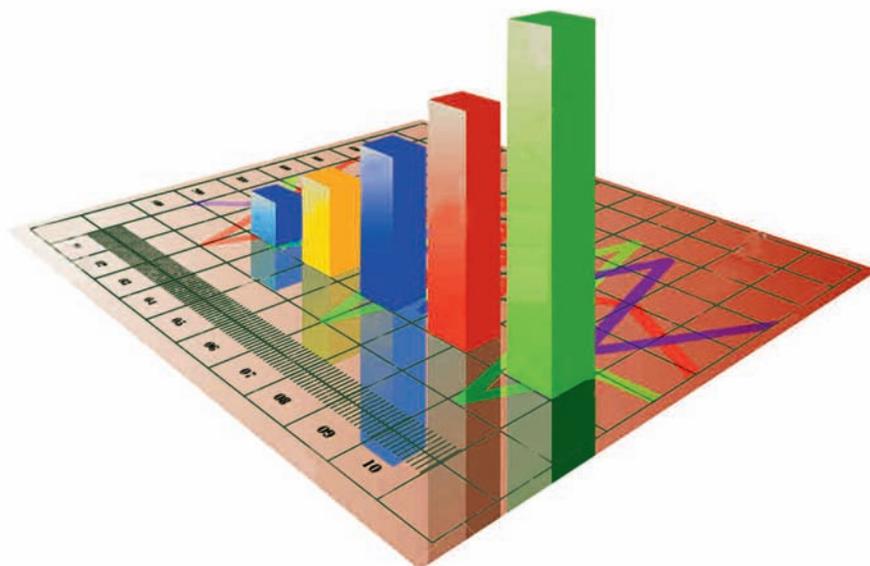
Questionario di gradimento anno 2014

Perché l'indagine!

L'utilizzo delle indagini di soddisfazione è oggi prassi consolidata nei servizi pubblici e privati, poiché è opinione condivisa che per migliorare le relazioni tra Ente erogatore e utente sia necessario adeguare sempre più l'offerta e le caratteristiche degli interventi alle aspettative e ai bisogni degli utenti anziani. Il concetto di qualità è oggi talmente usato che rischia un uso improprio se non viene approfondito e specificato.

La Fondazione Giuseppina Scola nell'ottica di approfondire in modo mirato i bisogni non occasionali ma di vera e propria cronicità con situazioni familiari di particolare debolezza e fragilità, si è posta sempre di più come fine l'obiettivo di un miglioramento continuo della qualità dei servizi offerti all'utenza, grazie anche all'adozione di un modello organizzativo definito in base alla norma UNI EN ISO 9001:2008.

Nel corso di questi anni è stato così possibile apportare significativi miglioramenti alla Struttura, disporre di informazioni in modo standardizzato e poterle misurare, traducendole in indicatori, permettere la comparazione con la situazione degli anni precedenti e attuare delle soluzioni ai problemi evidenziati dal grado di insoddisfazione del nostro cliente.



Risultati dei questionari di gradimento anno 2014

I questionari distribuiti sono stati 190 per la Residenza Assistenziale Sanitaria (RSA) e per il Centro Diurno Integrato (CDI) restituiti 93 con una percentuale di risposta pari al 49%.

La sintesi dei risultati rilevati ha evidenziato le seguenti percentuali di molto soddisfatto e soddisfatto rispetto alle domande poste ed alle relative risposte.

- Cure ed assistenza medica 97%
- Cure ed assistenza infermieristica 94%
- Cure ed assistenza ASA 85%
- Cure ed assistenza fisioterapica 83%
- Servizio animazione 92%
- Servizi sanitari specialistici 95%
- Servizio portineria 97%
- Servizio pulizie 89%
- Servizio lavanderia 61%
- Servizio ristorazione 84%
- Rapporti con l'U.R.P. 96%
- Rapporti con Uffici e Direzione Generale 94%
- Rapporti con Direzione Sanitaria 94%



Alla luce dei risultati il questionario di gradimento evidenzia in linea generale un alto livello di gradimento dei servizi offerti. Si evidenzia comunque la necessità di interventi organizzativi e gestionali di miglioramento di alcune criticità rilevate in particolare per il servizio di lavaggio biancheria degli ospiti. Si esprime il più sentito ringraziamento da parte della Fondazione a tutto il personale ed ai collaboratori per i lusinghieri risultati ottenuti.

Il Direttore Amministrativo
Nicolino Rag. Casati



Storie di vita

Oggi conosciamo la signora Renza Mauri del Centro Diurno Integrato

Mi chiamo Renza Mauri e sono nata a Montesiro il 22 Settembre 1930.

In famiglia eravamo in dieci: quattro fratelli, quattro sorelle, mio padre calzolaio e mia madre casalinga.

Dopo aver frequentato le scuole medie, sono andata a lavorare in fabbrica: il primo anno in uno stabilimento a Montesiro che produceva borse, borsoni e trousse da viaggio.

Dopo la riduzione del personale, sono andata a lavorare presso lo stabilimento "Notari" di Montesiro che produceva sacchi di iuta.

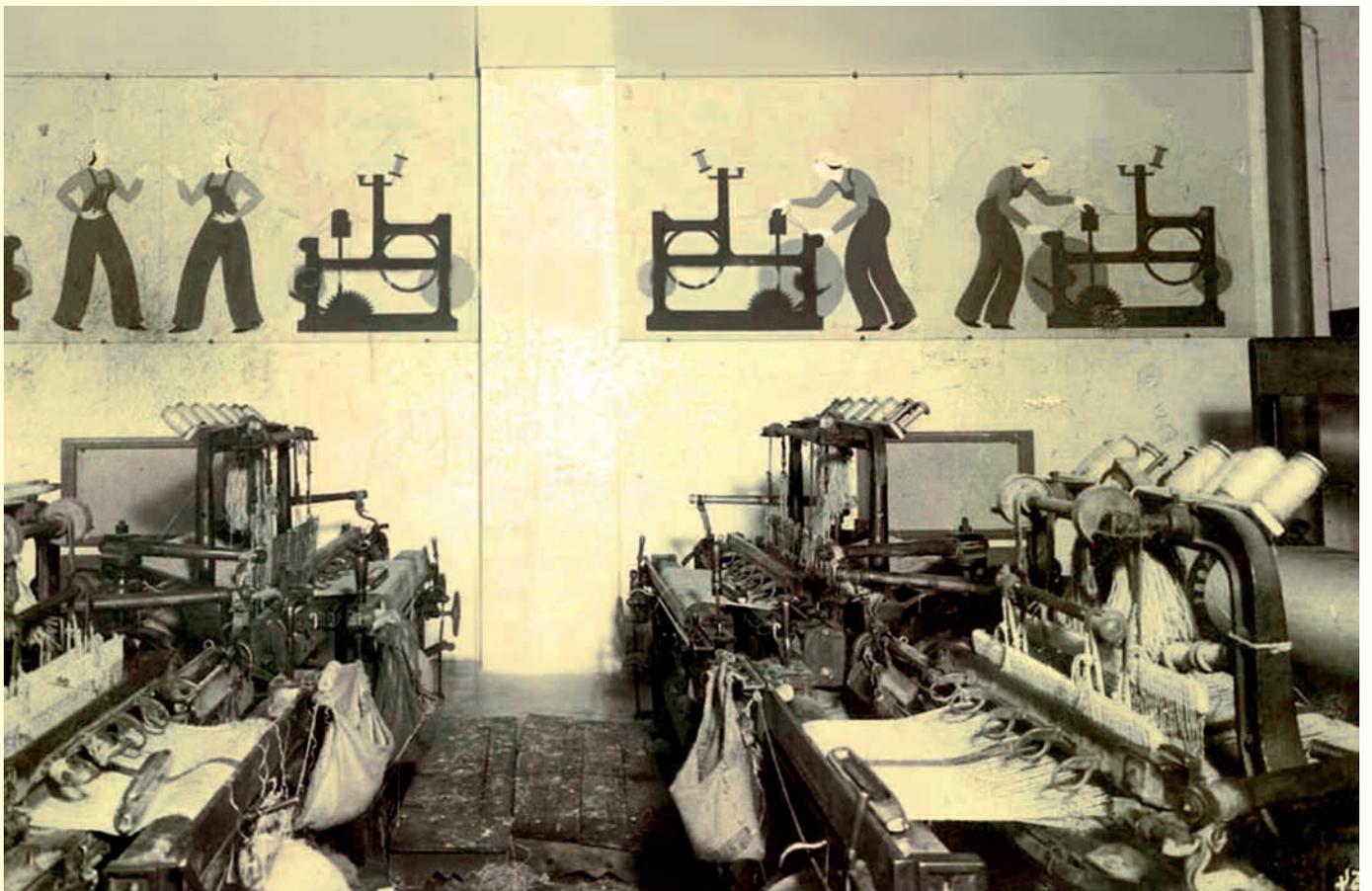
La iuta proveniva dal Pakistan sottoforma di matasse, noi operai tramite i telai la trasformavamo in rotoli di tes-

suto e poi confezionavamo i sacchi.

Dopo quattordici anni sono entrata a lavorare alla Vetreria di Besana Brianza.

Ho conosciuto mio marito Sergio, di due anni più giovane di me, nel cortile dove abitavo, poiché veniva a trovare mio cugino. Nel 1961, dopo un anno di "fidanzamento", all'età di trent'anni, mi sono sposata e sono andata a vivere a Besana Brianza.

Mio marito lavorava presso la ditta "Salmilano" di Besana Brianza ma



dopo tanti anni è stato licenziato ed è stato assunto presso una ditta che produceva polistirolo.

Dalla nostra unione sono nate due figlie: Ivana, la maggiore, e Laura.

Dopo la nascita della prima figlia ho continuato a lavorare presso la Vetreteria poiché c'era una zia paterna che accudiva la bambina.

Con la nascita della seconda, invece, ho dovuto lasciare il lavoro poiché la zia si era ammalata e non poteva più curarmi le bambine.

Mio marito è morto quando avevo 60 anni..

Uno dei miei hobby preferiti è sempre stato scrivere poesie e recitare. Fin da bambina, quando frequentavo l'oratorio femminile, mi offrivo per recitare sul palco, inoltre in famiglia erano tutti musicisti: mio padre suonava l'organo ed i miei fratelli altri strumenti musicali.

Mi ricordo che aiutavo le mie amiche a scrivere poesie d'amore ai fidanzati che erano lontani per il servizio militare.

È mia anche la poesia dell'AVIS di Besana Brianza, che ho recitato a tutti sul palco del teatro Edelweiss, accompagnata dal Corpo Musicale "S. Cecilia" di Besana Brianza.

Come attrice, in età adulta ho fatto parte della compagnia "Quei de' Munt" di Montesiro, recitando per molti anni.

Da circa un mese frequento il Centro Diurno Integrato della Fondazione e qui mi sono sentita subito accolta come in una grande famiglia.

E a questa grande famiglia voglio far conoscere la poesia che ho scritto per l'"Avis" di Besana Brianza e che troverete di seguito.

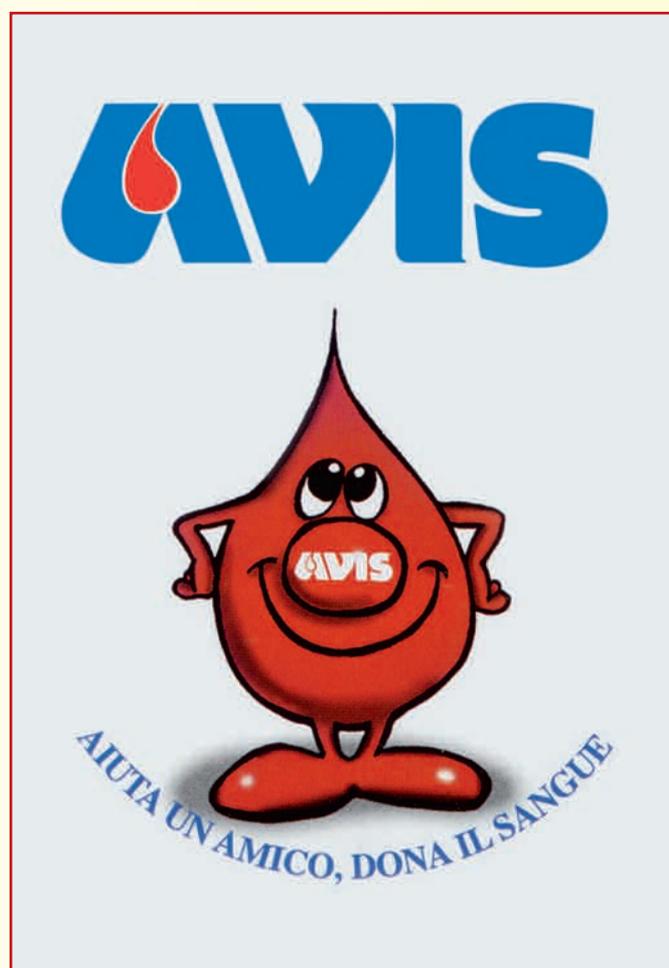
Poesia dell'AVIS

*Dolce e serena è la vita
E tutto ci sorride il bel creato,
Quando la salute è in noi fiorita
E il cuore batte a ritmo moderato.*

*Ma pure c'è chi soffre tanto male
in un candido lettino di ospedale,
il viso esangue, ... l'occhio quasi spento.
Il cuore batte lento... lento... lento..*

*Come Angelo mandato dal Signore
Arriva a quel lettino il "Donatore"
Quella vita egli vuole salvare
Dona il suo sangue, così, senza esitare*

*Animo nobile sei "o Donatore"
Ancora per te ha pulsato quel cuore
Avrà il giusto premio la tua generosità
Da Chi tutto vede, da Chi tutto sa.*



La festa dei Nonni

Due classi di 5^a elementare di Rigola animano la festa



Dal 31 luglio del 2005 è entrata in vigore in Italia la celebrazione della festa dei nonni nel giorno in cui la chiesa ricorda i santi angeli custodi.

A ricordarci il motivo di questa “coincidenza” citiamo le parole di Papa Francesco: *«Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini. Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte[...] Gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutti, ma possono esserci gravi forme di discriminazioni. Ben vengano le case per anziani, purché siano veramente case e non prigioni. E siano per gli anziani, non per l'interesse di qualcun altro, non istituti dove gli anziani vivono dimenticati, nascosti».*

Noi, qui alla Fondazione, intendiamo valorizzare i frutti portati dai nostri anziani e vogliamo celebrare que-

st'importante ruolo sociale dedicando questo giorno all'incontro tra le generazioni. Anche quest'anno, infatti, abbiamo accolto la visita di due classi 5^a della scuola elementare di Rigola di Montesiro. Aperte le porte della Sala del Coro, “nonni” e bambini si sono incontrati per giocare insieme recuperando i tesori della tradizione.

Attraverso un percorso metaforico i bambini dovevano recuperare i simboli dei lavori di un tempo, dopo essersi attivati fisicamente e con l'ingegno per il ritrovamento dei saperi.

Loro non si sono certo fatti trovare impreparati, hanno infatti lavorato alla stesura di testi contenenti i frutti delle loro ricerche sui mestieri, che accompagnate dai loro disegni sono state donate ai nostri anziani.

Cotto e Gustato

*Rubrica di ricette
della tradizione popolare*

*a cura della signora Loris Pagani
ospite del Centro Diurno Integrato*



Uccelli scappati

Ingredienti x 4

300 gr Lonza di maiale

200 gr Pancetta

2 Patate novelle grosse

Foglie di Salvia (abbondanti)

Olio, sale, stuzzicadenti

Preparazione

Tagliare a dadini di circa 2 cm la patata, la lonza di maiale la pancetta. Spezzettare le foglie di salvia a mano. Infilzare sugli stuzzicadenti tutti gli ingredienti a piacimento, avendo cura di usare almeno 2 foglie di salvia e 1 o 2 pezzi di pancetta per ogni spiedino, finire con un pezzetto di patata. In una padella (abbastanza grande perché gli spiedini tocchino tutti il fondo uniformemente) far scaldare l'olio e unire gli spiedini, farli rosolare e poi passarli nel forno ad ultimare la cottura aggiustando di sale. Servire caldi. L'accompagnamento perfetto è una buona polenta, ma in alternativa è indicato anche un puré di patate.

Note

Si legge *usei scapà* ed è un piatto tipico del nord Italia. Come per tutte le pietanze della tradizione popolare, non esiste la ricetta perfetta, bensì varie versioni, che dipendono oltre che dalla collocazione geografica, dai gusti della famiglia che di generazione in generazione si tramanda la ricetta.

Melodie della Memoria

*Canzoni
della tradizione italiana*

*a cura della signora Filomena Parella
ospite del Centro Diurno Integrato*



Torna a Surriento di

E. De Curtis

G. De Curtis

Cantata in dialetto napoletano

Vide 'o mare quant'è bello,

*spira tanto sentimento,
Comme tu a chi tiene mente,
Ca scetato 'o faje sunnà.*

*Guarda ca chistu ciardino;
Siente, sie' sti sciure arance:
Nu profumo accussi fino
Dinto 'o core se ne va...*

*E tu dice: "I' parto, addio!"
T'alluntane da 'stu core...
Da la terra de l'ammore...
Tiene 'o core 'e nun turnà?*

*Ma nun me lassà,
Nun darne sto turmiento!
Torna a Surriento,
famme campà!*

*Vide 'o mare de Surriento,
che tesoro tene 'nfunno:
chi ha girato tutto 'o munno
nun l'ha visto comm'a ccà.*

*Guarda attorno sti serene,
ca te guardano 'ncantate,
e te vonno tantu bene...*

Te vulessero vasà.

*E tu dice: "I' parto, addio!"
T'alluntane da 'stu core
Da la terra de l'ammore
Tiene 'o core 'e nun turnà?*

*Ma nun me lassà,
Nun darne stu turmiento!
Torna a Surriento,
Famme campà!*

I rimedi di una volta

La Salvia: una pianta amatissima



La salvia è una pianta selvatica, con foglie ricoperte da una leggera peluria, rami legnosi e fiori color blu violetto. Il nome della salvia deriva dal latino *salveo* o *salvatrrix*, che significa “star sano” e “che salva”, proprio per le numerose proprietà curative che le venivano attribuite nel passato.



Virtù

Apprezzata sin dall'antichità per le sue proprietà salutari ha azione antiinfiammatoria, digestiva ed espettorante.

Accelera il processo di cicatrizzazione delle ferite.

Contrasta i disturbi tipici della menopausa (le classiche vampate di calore) allevia i dolori mestruali e in casi di amenorrea favorisce il flusso mestruale.

La salvia è un eccezionale fonte di vitamine del gruppo B, vitamina A potente antiossidante naturale essenziale per la visione notturna e per mantenere sane mucose e cute.

Le foglie offrono una buona quantità di vitamina C, che aiuta nella sintesi delle proteine strutturali come il collagene, mantenendo integri i vasi sanguinei, la cute, gli organi e le ossa; sono una ricca fonte di minerali quali potassio, zinco, calcio, ferro, manganese e rame.

La salvia è un buon tonico per il cuore, ma può alzare la pressione sanguinea, per cui gli ipertesi non devono abusarne; è anche gastroprotettore per la sua proprietà antispasmodica.

La salvia potrebbe interagire con farmaci

anticonvulsivanti diminuendone l'efficacia: per questo motivo è importante evitare prodotti a base di salvia nel caso di persone che hanno crisi epilettiche.

La pianta è anche indicata per l'igiene del cavo orale, frizionandola sui denti e sulle gengive. Contro l'alito cattivo, masticate semplicemente una foglia di salvia.

La tradizione popolare consigliava di mettere delle foglie di salvia nei calzini per limitare la sudorazione dei piedi.

Consigli per l'utilizzo

Uso Interno

Potete realizzare un infuso digestivo e stimolante delle funzioni gastrointestinali con mezza manciata di foglie e fiori di salvia, aggiunti ad 1 litro d'acqua portata ad ebollizione. Togliete dal fuoco, coprite la pentola, colate l'infuso dopo 10 minuti e bevete una tazza dopo ogni pasto, preso prima di andare a letto agisce contro l'ansia.

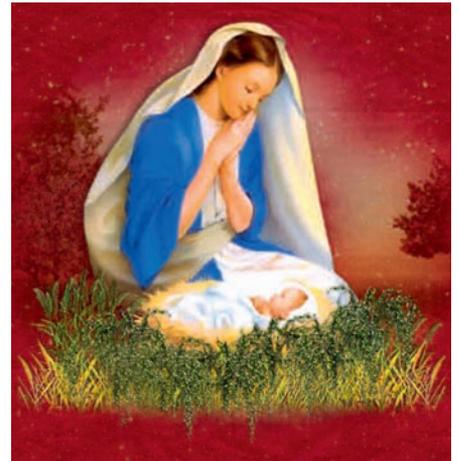
Uso Esterno

Per effettuare impacchi, clisteri, irrigazioni vaginali e bagni, potete preparare un decotto per uso esterno con due piccole manciate di foglie e fiori, fatte bollire per 10-15 minuti in un litro di acqua. Il preparato disinfetta, calma ed è antiinfiammatorio.

Curiosità

Tante sono le leggende che la rendono protagonista: una di origine popolare, narra che quando i soldati di Erode diedero la caccia a Gesù, Maria e Giuseppe cercarono disperatamente un nascondiglio per il loro figlio, chiedendo rispettivamente di nascondere il piccolo prima alla bella rosa, che rifiutò e venne riempita di spine da Maria; poi alla vite che rifiutò anch'essa di proteggerlo, tanto che Maria, per punirla, le fece tagliare i tralci ogni anno, in seguito al cardo, sulle cui foglie Maria fece crescere le spine per punizione. Solo come ultima possibilità Giuseppe e Maria giunsero alla sal-

via, che coprì e salvò Gesù, tanto che la Vergine per ringraziarla, le donò il potere di guarire e di insaporire vivande e bevande.



Un'antica leggenda francese, invece, racconta la storia di quattro ladri che nel 1630, quando la peste colpì tutta l'Europa, saccheggiarono le case degli appestati senza mai contrarre la malattia. Catturati e condannati a morte, vennero salvati perchè rivelarono il segreto della loro immunità: cospargevano il corpo con un aceto, da loro inventato, costi-



tuito da salvia, rosmarino, timo e lavanda, quattro piante note per le loro proprietà antisettiche e antibatteriche. Nacque così “l'aceto dei quattro ladri”, molto usato in passato, come antibatterico naturale in caso di infezioni ed epidemie. Gli antichi Romani la denominavano “erba sacra” e gli attribuirono poteri divini. Il Re Sole, mescolandola alla veronica, la scelse come compagna quotidiana dei suoi risvegli.

Il Direttore Sanitario

Dr.ssa Raffaella Pozzoli

Un pezzo di Brugora

Il Dino

Uno dei visi più noti della Fondazione Scola sicuramente quello di Dino Berretta, il cui compito dentro la struttura è quello di manutentore. Non solo sistemazione di porte e finestre, preparazione e allestimenti di arredi eccetera eccetera, ma soprattutto un sorriso per tutti e magari una battuta, sempre con quell'ironia che lo contraddistingue.

Dino è arrivato in quella che era la "Casa di riposo di Brugora" nell'ormai lontano 1974, esattamente 40 anni fa, aveva 21 anni ed era fresco di "naja".

Prima di partire alle armi aveva lavorato come operaio in una ditta locale, ora questa nuova opportunità in un ambiente completamente diverso, nel quale a dare gli ordini non è un sanguigno artigiano brianzolo, ma un gruppo di suore, quelle che a quell'epoca gestivano la casa di riposo.

Un breve periodo di apprendistato con un operaio già esperto, con cui ha lavorato diversi anni, e poi via!

Come ti sei trovato con le suore?

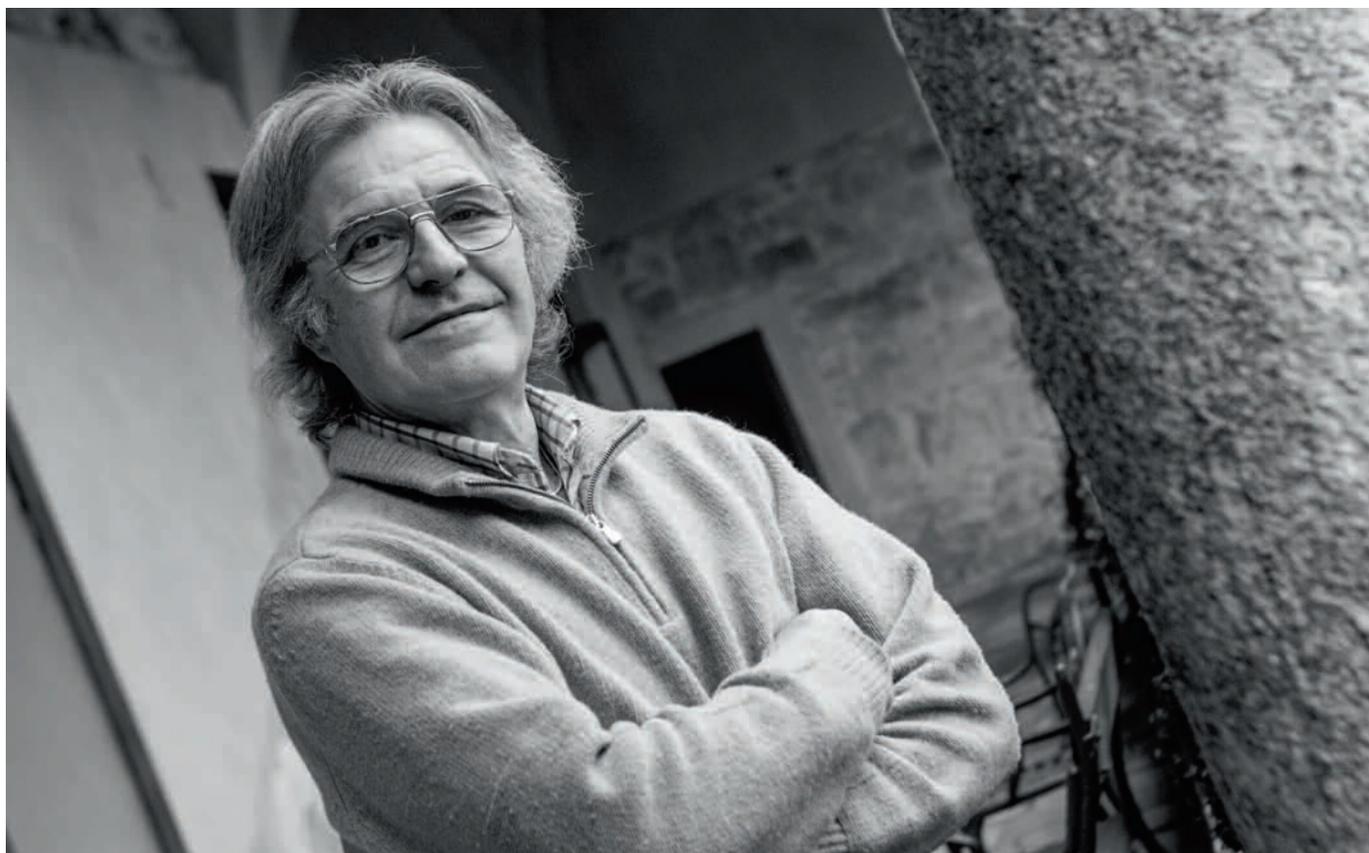
Dal punto di vista lavorativo con loro mi sono sempre trovato bene, ci confida Dino, con loro ho passato vent'anni della mia vita lavorativa e mi sembra di aver sempre dato il massimo, cercando di offrire tutta la mia competenza. Qualche volta avevano qualcosa da ridire se mi fermavo a parlare con qualche infermiera, giovane come me: per il loro modo di vedere le cose non era conveniente. D'altra parte, fuori dal convento, il mondo andava avanti. La loro vita invece era tutta nelle mura della casa di riposo, lavoro giorno e notte e preghiera. Era veramente la loro casa a cui tenevano molto, tanto che l'ambiente, nonostante l'antichità, era veramente curato. Solo una di loro mi guardava di traverso: non avevo accettato la mano di una sua parente...

Chiacchierando con il vulcanico manutentore di Brugora salta fuori che la sua

figura, sicuramente grazie alla sua disponibilità, alla fine, era considerata un po' come quella di un Jolly, non solo per gli interventi quotidiani per tenere in ordine il grande stabile, ingranditosi sempre di più a partire proprio dagli anni 70, ma anche perché, grazie alla sua presenza "visibile" gli venivano richiesti anche i compiti e gli interventi più svariati.

Non ti sei mai tirato indietro? Chiediamo

Se potevo facevo tutto quello che vi veniva richiesto, manutenzioni, allestimenti, fattorino, uomo di collegamento, senza badare agli orari, tant'è, ci dice scherzando, che mia moglie mi rinfacciava, ma senza arrabbiarsi, che mi piaceva di più andare al lavoro che stare a casa. Ma, da donna intelligente qual è, non mi ha mai ostacolato, perché sapeva che lo facevo con entusiasmo e con passione.





Da come e da quanto racconta, Dino si è sempre sentito non semplicemente un lavoratore della Casa di Riposo, ma un “pezzo” di essa.

Non riesco ad immaginarmi, dopo quarant'anni, a lavorare in un posto diverso, mi sentirei un pesce fuor d'acqua.

Ci dice.

Infatti nei suoi ricordi non ci sono solo porte, finestre, cancelli e pavimenti, ma soprattutto persone, siano essi gli amministratori, che ha visto succedersi negli anni e con i quali ci confida di aver sempre avuto un ottimo rapporto, il personale, con cui ha collaborato, in modo sempre più organizzato, ma soprattutto gli ospiti, gli anziani, con i quali, mentre li incontrava nei corridoi o nel cortile, ha sempre intrattenuto rapporti molto cordiali, sempre con il sorriso sulla bocca, tanta ironia e la voglia di sdrammatizzare.

Alcuni di loro, ne cito uno per tutti, Giorgio Elefante, mi piaceva anche provarli un po', non tanto per prenderli in giro, ma proprio per farli uscire un po' dal loro mondo e aiutarli a rapportarsi con gli altri. Naturalmente lo facevo con chi sapevo di poterlo fare e spiegando la cosa ai parenti, che ne erano ben felici. D'altra parte prima dell'arrivo delle animatrici qualcuno doveva darsi da fare...

Possiamo dire, senza fare retorica, che il valore aggiunto di questo ma-

nutentore “sui generis” è la straordinaria capacità di relazione e di attenzione alle persone.

In quarant'anni Dino ha vissuto, non solo visto, tutti i cambiamenti strutturali e giuridici della Fondazione e quindi è un po' la memoria storica del vecchio e del nuovo.

È vero, ho visto grandi cambiamenti dell'edificio, sempre più grande e bisogno degli interventi dei manutentori, ma anche sempre più bello, confortevole e ricco di servizi. Le grandi novità sono iniziate, a mio avviso, con la presidenza di Maria Rosa Vergani, con la quale ho avuto un rapporto veramente positivo e poi con la trasformazione in Fondazione e la presenza di Giuseppe Crippa che ha continuato a migliorare l'offerta assistenziale nella scia del predecessore. Posso dire che oggi abbiamo davvero una bella struttura, organizzata in tutti i settori, compreso il mio e con punte di avanguardia come il nucleo “Alzheimer”, il centro diurno e i minialloggi.

Per Dino però il lavoro non è cambiato molto, perché le cose rotte bisogna aggiustarle oggi come ieri, magari oggi ci sono più edifici da tenere sotto controllo, ma vi sono anche strumenti che rendono il lavoro meno faticoso e per i lavori più grossi l'intervento di ditte specializzate.

L'importante è sentirsi bene. Farlo con passione, con un occhio non solo alle cose, ma anche alle persone, agli anziani, che ti guardano e vivono vicino a te tutto il giorno. Non si può ignorarli.

Concludiamo con una domanda, forse scontata: “Se tornassi indietro di quarant'anni, faresti ancora questa scelta?”

Dino fa un sorriso largo così e poi con il suo gusto per l'umorismo risponde: *Se tornassi indietro di quarant'anni incomincerei trent'anni prima!* e finisce con una citazione degna di lui per definire i suoi quarant'anni di lavoro alla Casa di Riposo: *Quarant'anni di Gardaland!*

Questo è Dino, anzi, “il Dino”.

Dario Redaelli

Notizie dalla nostra Biblioteca Eugenio Corti

A qualche mese di distanza dall'apertura della biblioteca allestita dall'ex Presidente della Fondazione il Rag. Giuseppe Crippa con il sostegno dell'attuale Presidente Avv. Aldo Perego, anche se il flusso di utenti non è stato notevole, l'apprezzamento viene continuamente mostrato anche da persone esterne che contribuiscono inoltre all'arricchimento della stessa mediante donazione di libri.

Suggerimento per la lettura



Interessante e scorrevole è il libro *Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve* che narra, in modo divertente, le vicissitudini di Allan Karlsson che al compimento del suo centesimo anno di vita anziché recarsi nel soggiorno della casa di riposo in cui era ospite ed era atteso per i festeggiamenti, scavalca la finestra della sua camera ed inizia un'avventura un po' surreale in compagnia di tanti tipi strani, malfamati e non, che incontra sul suo cammino. Il lieto fine è comunque assicurato.

Skype in fondazione

Infine un'iniziativa che partirà tra pochi mesi per parenti ed ospiti è la possibilità, previo appuntamento e negli orari di apertura della biblioteca, di comunicare via skype col proprio congiunto.

La tradizione continua

La rappresentazione del presepe vivente in Fondazione

Nella giornata del 22 dicembre u. s. i nostri ospiti e i loro parenti hanno potuto assistere alla rappresentazione del presepe vivente nella splendida cornice

della nostra Sala del Coro - Aula Monastica, suscitando ancora una volta grande interesse.

Ringraziamo tutti coloro che si sono resi

disponibili alla realizzazione dell'evento. Un grazie anche a chi ha realizzato il presepe, posto nel secondo chiostro della Fondazione.





La Redazione risponde

Pubblichiamo alcune lettere

Gent.mi Lettori

Eccoci qua, dopo una breve pausa, non ci siamo dimenticati di Voi, ma vi presentiamo una pubblicazione più ampia per farvi conoscere le ultime novità della nostra Fondazione.

Non poteva mancare una Vostra testimonianza dell'affetto che quotidianamente ci dimostrate e che noi cerchia-

mo di ricambiare con tutta la nostra professionalità e perché no, gentilezza nell'accogliere chi ha bisogno di un conforto ed aiuto giornaliero per alleggerire il peso della sofferenza umana che spesso si legge sul viso dei nostri ospiti e familiari, pur rimanendo nel loro decoroso silenzio. Volevamo comunque sottolineare che nonostante i nostri ap-

PELLI la Direzione riceve pochi riscontri sul nostro Giornalino, infatti siamo sempre in attesa di confrontarci con qualsiasi critica, suggerimento o quant'altro possa servire ad instaurare forme di collaborazioni e relazioni che possano migliorare il contenuto della nostra Rivista e creare un rapporto più dinamico e vivo con tutti Voi lettori.

16-12-2014

ALLA CASA DI RIPOSO
G. SCOLA

Dopo l'improvvisa, ma non inaspettata, scomparsa di mamma Giulia, sentiamo il dovere di esprimere il nostro grazie più sentito alla Direzione, ai Medici, Paramedici agli assistenti e al personale della casa di riposo per tutte le attenzioni che in questi anni ci hanno prodigato con grande umanità.

Ricordiamo per sempre questo periodo curato con un po' di trucco.

Negli anni passati abbiamo potuto constatare da vicino la professionalità del personale, e le cure che sono state amichevoli a nostra madre.

Infine un grazie particolare a tutto il personale del reparto SA che sono stati a noi vicini.

I Figli

RIC. PROTOCOLLO
17 DIC. 2014
2888

Tatiana e Marina

RIC. PROTOCOLLO
25 NOV. 2014

Gent. Dott.ssa Raffaella Pozzoli
Direzione Sanitaria
Casa di Riposo "Giuseppina Scola"
Brugora di Besenà Brianza

Oggetto: ringraziamenti

Ringrazio di cuore, anche a nome dei miei parenti, per l'assistenza prestata a mia madre Emma Scavini ved. Turati negli anni in cui è stata vostra ospite nel reparto 2C.

Abbiamo apprezzato la professionalità e l'umanità del personale medico, infermieristico e di supporto assistenziale.

La preghiamo pertanto di estendere il nostro ringraziamento a tutti coloro che con pazienza e dedizione hanno alleviato la sua e le nostre sofferenze.

Voglia gradire i nostri più cordiali saluti.

Verano Brianza, 21 novembre 2014

Tarcisio Turati
Via Donatori di sangue, 56 bis
Verano Brianza

La Direzione approfitta anche di questo spazio per ricordare, a tutti i nostri familiari, che nel mese di marzo verrà rilasciata a dichiarazione per le detrazioni delle spese sanitarie anno 2014 necessaria per la dichiarazione dei redditi.

L'ufficio Relazioni con il Pubblico è a disposizione per qualsiasi informazione ritenuta necessaria.

URP Ufficio Relazioni con il Pubblico

Rinaldo C. (Liliana) - Telefono 0362.917148
urp.scola@fondazionegscolaonlus.it

Agenda

marzo

Mercoledì 18

Festa di S. Giuseppe

con Alex e le sue canzoni
in Sala del Coro ore 15.30 – 16.45

Mercoledì 25

Festa dei Compleanni

in Sala del Coro ore 15.30 – 16.45

aprile

Mercoledì 1

Meditazione sulla Passione di Gesù

in Sala del Coro ore 15.30

Mercoledì 29

Festa dei Compleanni

in Sala del Coro ore 15.30 – 16.45

maggio

Lunedì 11

Festa della Mamma

ore 15.00 al Centro Diurno
ore 16.00 in Sala Animazione
con le canzoni di Marco Aliotta

L'angolo del buon umore

I proverbi di una volta

Chi nò pensa innanz despoeu sospira.

*Chi non medita bene prima di agire,
poi sospira pentito.*

Chi toeu miee a bonora coi sò fioeu lavora.

*Chi prolifica da giovane
potrà avere un aiuto dai propri figli.*

I danee fann dannà ma a mia avègghen fann penà.

*I soldi fanno dannare,
ma a non averceli fanno penare.*



Si ringrazia il Sig. Gentile Sangalli
che ha contribuito con le sue fotografie,
alla realizzazione di "Brugora oggi" nel corso di questi anni.

Abbazia di Brugora



Aula monastica Maestro di Brugora del 1512. *Monache oranti* - Maestro Bergognonesco. *Tre santi Benedettini*
Il Cristo pantocratico, opera in cristallo del Prof. Alberto Ceppi, Anno 2010